禅のこだま

EKIZEN

NOTIZIARIO DEL SANGHA DI SHINNYOJI (真如寺)
SHINNYOJI SANGHA NEWSLETTER
ESTATE SUMMER 2024

n. 59 anno year XV

真如寺

www.zenfirenze.it

SOMMARIO CONTENTS

EDITORIALE | EDITORIAL

3 4 **Conoscere se stessi e dimenticare se stessi per ritrovarsi in tutti gli esseri**
To know oneself is to forget oneself to find oneself in all beings

ATTIVITÀ A SHINNYOJI | ACTIVITIES AT SHINNYOJI

5 7 **Zazenkai di marzo | March Zazenkai**
9 **Sesshin di aprile | April Sesshin**
12 **Sesshin di giugno | June Sesshin**
13 **Formazione per il Sangha Ordinato | Training for the Ordained Sangha**
13 **25 aprile: XV anniversario del Tempio | April 25: XV anniversary of the Temple**
14 **Zazen prima della partenza per il Giappone | Zazen before Leaving for Japan**
15 **Shinnyoji nell'elenco dei Templi Sōtō-shū nel mondo | Shinnyoji in the List of Sōtō-shū Temples**
15 **Incontri in collaborazione con UniFI | Meetings in Collaboration with UniFI**
17 **Incontro sul dialogo interreligioso | Meeting on Interreligious Dialoge**
17 **Laboratorio Arte del vivere | Art of Living Workshop**
18 **Visite al Centro Zen Firenze e apertura della biblioteca | Visits to the Florence Zen Center and Library Openings**

ATTIVITÀ FUORI SHINNYOJI | ACTIVITIES OUTSIDE SHINNYOJI

19 **Seconda Commemorazione del rev. Ryūshin Azuma Rōshi**
Second Anniversary of rev. Ryūshin Azuma Rōshi
21 **Lo Zen e l'Incontro | Zen and the Encounter**
27 **Inaugurazione della Stanza del Silenzio | Opening of the Room of Silence**

DIARIO DEL SANGHA | SANGHA DIARY

28 **Il Sangha di Olbia | The Olbia Sangha**
29 **Pensieri dal Sangha | Thoughts from the Sangha**
29 **Pensieri nel vuoto | Thoughts in Emptiness**
29 **Congratulazioni Melissa! | Congratulations Melissa!**
30 **Una magnolia per Marica | A Magnolia for Marica**
31 **Lettere per chi non c'è | Letters for Who Is Not Here**

ALTRI CONTRIBUTI | OTHER CONTRIBUTIONS

33 **Ikebana nel Monastero di Bose | Ikebana in the Monastery of Bose**

INCONTRI DI PRATICA | PRACTICE MEETINGS

EDITORIALE | EDITORIAL

Conoscere se stessi e dimenticare se stessi per ritrovarsi in tutti gli esseri

Continuiamo a riflettere sul perché ci sediamo in *zazen*. È molto importante averne nella mente e nel cuore la chiara motivazione. La nostra pratica è *mushotoku*, "senza spirito di ottenimento", a indicare che abbiamo una direzione, ma al tempo stesso non ci muoviamo con spirito di profitto. Sediamo per incontrarci, per conoscerci. Come insegna Dōgen *zenji*:

> Apprendere il Buddhismo è apprendere sé stessi; apprendere sé stessi è dimenticare sé stessi. Dimenticare sé stessi è essere risvegliati alla realtà. Risvegliarsi alla realtà è lasciar cadere il proprio corpo/mente e il corpo/mente degli altri (Tollini 2001, p. 180).

Quando parliamo di lasciar cadere l'ego non significa perdere il senso del proprio "sé", intendiamo lasciar cadere l'ego arrogante, giudicante, l'ego che reclama sempre priorità, che non riconosce l'interconnessione con tutti gli altri esseri. Dobbiamo procedere con fiducia nella pratica, credere nel cambiamento, volerlo perseguire e accoglierlo. Tutto è natura-di-Buddha: "Questa visione che avete non vi è stata trasmessa da vostro padre, né insegnata da vostra madre". Ovvero non è questa la mente originaria, ma è ciò che nel tempo la nostra mente ha arbitrariamente stabilito. Nel *Mumonkan* ci sono due casi che recitano, il primo: "Questa mente è Buddha" (Senzaki; Reps 1957; tr. it. 2010, p. 55) e il secondo: "Questa mente non è Buddha" (Senzaki; Reps 1957; tr. it. 2010, p. 58). Così questo sé, che è interconnesso col mio corpo e con gli oggetti della mia mente, non diventerà "altro" nel momento del risveglio. Non diventeremo persone diverse con nuove menti, ma sarà semplicemente un risveglio totale alla nostra natura-di-Buddha, alla nostra illuminazione originaria, *hongaku*. Forti di questo intendimento pratichiamo esprimendo ciascuno la peculiare natura, abbattendo però l'illusione di un sé individuale e sostanziale, indipendente. Riflettiamo su stasera: ciascuno di voi è venuto qui con la propria motivazione, la personale aspettativa, ma sarebbe grande illusione pensare che qui ha praticato da solo o solamente per sé stesso, grazie unicamente a sé. Voi siete qua stasera e contribuite fattivamente alla realizzazione della pratica in questo tempio. Ciascuno di voi è co-autore e co-artefice di questo momento. Siete qui ora anche perché qualcuno ha aperto la porta di Shinnyoji, perché qua esiste un luogo dedicato alla pratica Zen, perché ci sono persone che offrono il loro servizio per tenere aperto il tempio, perché Iten Shinnyo è andata per dieci anni in Giappone a formarsi sotto la guida amorevole del suo maestro, perché dal suo maestro ha ricevuto la trasmissione del Dharma. Ciò che nel vostro cuore fiorirà, sarà il frutto di tutte queste condizioni, grazie all'apporto di ciascuno per la propria competenza e, se ne riceverete un beneficio, non sarà solo per voi, ma per il bene di tutti gli esseri, quantomeno per coloro che si relazioneranno a voi. In questo senso incontrarsi profondamente è anche dimenticare il proprio piccolo sé, aprirsi al sé universale, alla natura-di-Buddha presente in ogni manifestazione, per ritrovarsi in tutti gli esseri.

Rev. Anna Maria Shinnyo Marradi

"L'eco della valle – Sulle note dello Zen", Mimesis 2022, pp. 49-50

To Know Oneself is to Forget Oneself to Find Oneself in All Beings

We continue to reflect on why we sit in zazen. It is very important to have a clear motivation in the mind and heart. Our practice is mushotoku, "without a spirit of attainment," indicating that we have a direction, but at the same time we do not move with a spirit of profit. We sit to meet each other, to get to know each other. As Dōgen zenji teaches:

> *To learn Buddhism is to learn oneself; to learn oneself is to forget oneself. To forget oneself is to be awakened to reality. To awaken to reality is to drop one's own body/mind and the body/mind of others (Tollini 2001, p. 180).*

When we talk about dropping the ego, we do not mean losing the sense of one's "self," we mean dropping the arrogant, judgmental ego, the ego that always claims priority, that does not recognize the interconnectedness with all other beings. We must move forward with confidence in practice, believe in change, want to pursue it and embrace it. Everything is nature-of-Buddha: "This vision you have was not transmitted to you by your father, nor taught to you by your mother." That is, this is not the original mind, but is what over time our mind has arbitrarily established. In the Mumonkan there are two instances that read, the first: "This mind is Buddha" (Senzaki; Reps 1957; tr. it. 2010, p. 55) and the second: "This mind is not Buddha" (Senzaki; Reps 1957; tr. it. 2010, p. 58). Thus this self, which is interconnected with my body and the objects of my mind, will not become "other" at the moment of awakening. We will not become different people with new minds; it will simply be a total awakening to our nature-of-Buddha, to our original enlightenment, hongaku. Fortified by this understanding we practice expressing each person's peculiar nature, but breaking down the illusion of an individual, substantial, independent self. Let us reflect on tonight: each of you has come here with your own motivation, your own personal expectation, but it would be great illusion to think that you have practiced here alone or solely for yourself, thanks solely to yourself. You are here tonight and are actively contributing to the realization of the practice in this temple. Each of you is a co-author and co-maker of this moment. You are also here now because someone opened the door of Shinnyoji, because there is a place dedicated to Zen practice here, because there are people who offer their service to keep the temple open, because Iten Shinnyo went for ten years to Japan to train under the loving guidance of her master, because from her master she received the transmission of the Dharma. What will blossom in your heart will be the fruit of all these conditions, thanks to each person's contribution of his or her own expertise, and if you receive any benefit from it, it will be not only for you, but for the good of all beings, at least for those who relate to you. In this sense to meet deeply is also to forget your own small self, to open up to the universal self, to the nature-of-Buddha present in every manifestation, to find yourself in all beings.

Rev. Anna Maria Shinnyo Marradi

"L'eco della valle – Sulle note dello Zen", Mimesis 2022, pp. 49-50

ATTIVITÀ A SHINNYOJI
ACTIVITIES AT SHINNYOJI

Zazenkai di marzo

Sabato 23 marzo 2024, terzo giorno di primavera, il Rev. Iten Shinnyo ha offerto uno Zazenkai, ritiro breve di una giornata,. I diversi momenti della pratica hanno scandito una giornata varia e allo stesso tempo unitaria, come a formare un tutto coerente, nello sforzo di essere Uno con la pratica e nella pratica. Il sangha si è manifestato come un gruppo di persone di diversa esperienza e anzianità di pratica, muovendosi come un corpo unico per il senso di generosità, accoglienza e sostegno: un insieme provvisorio eppure, ha ricordato il Maestro nel mondō, eterno nel momento preciso in cui si dà, nel suo qui e ora. Nella pratica inevitabilmente inciampiamo, ma dai praticanti e dal Maestro arriva un aiuto discreto e sorridente, in un ciclo di dare e ricevere dentro il quale la morsa egocentrica della mente si rilassa.

Entriamo nel mattino con zazen, kin-hin e sutra; nel silenzio dello zendo arrivano a tratti i trilli degli uccelli dall'esterno, come un richiamo alla meraviglia del presente oltre il velo dei pensieri che vanno e vengono. Quel cantare è fuori di noi? È in noi? Forse lo sento solo perché la forma che teniamo ha creato lo spazio interiore per consentirmi di udirlo così. E lo stesso canto, tanto breve, suona come una campanella che mi richiama e mi restituisce alla forma della pratica, al mio essere lì, oltre i pensieri che mi portano altrove. Le forme del rito nello zendo ci legano insieme e ci collegano a chi ha preceduto, a una tradizione che è cosa viva; a questo ci richiama il Maestro quando chiarisce il come e il perché degli inchini di fronte alla linea che dal Buddha e tramite i patriarchi arriva fino a noi. E lì, in quell'inchino, il praticante è chiamato a vivere e verificare il suo legame con quella tradizione, compito tanto più arduo in questa nostra epoca che da una parte non sa che farsene delle tradizioni preferendo un presente senza radici, e dall'altra feticizza ogni tradizione religiosa e culturale per farne uno strumento di dominio, o un luogo rassicurante, o una sensazione fra le tante disponibili al supermarket delle esperienze. Qui, invece, siamo chiamati da quella linea invisibile a guardare all'indietro e verso il nostro interno.

E così pure nell'ōryōki, il pasto formale, sia a colazione che a pranzo. Come osservato dal Maestro, che dedica estrema cura e pazienza nel proporre al sangha questa pratica, l'ōryōki è una danza, e come ogni danza si impara attraverso la goffaggine, i passi falsi, gli errori, che diventano tutti occasione di consapevolezza, di ritorno all'attenzione e di riallineamento interno ed esterno, nella fedeltà a un senso della forma trasmessa mediante il lignaggio che arriva sino a Shinnyoji. Certo è difficile, perché

richiede sforzo e pazienza nella disposizione di ciotole e bacchette e nella sequenza di gesti da studiare insieme agli altri; difficile, inoltre, perché dobbiamo mettere tra parentesi le nostre abitudini più o meno inconsapevoli che modellano un'azione quotidiana basilare come il nutrirsi. Ma la pratica del pasto formale porta per l'appunto una forma, e la scrive nella memoria del corpo. I movimenti diventano tutt'uno con le parole del sutra del pasto, che ci invita alla presenza, al servizio e alla gratitudine, anche nel più piccolo dei gesti. Senza dimenticare il grande, intenso e gioioso lavoro del nostro Tenzo, che ha il compito non facile di preparare il pasto nei suoi tanti aspetti.

La mattina prosegue in sala studio con un teishō del Maestro, un insegnamento che in quest'occasione presenta e commenta i sedici precetti del bodhisattva trasmessi dalla tradizione zen. Il teishō però comincia con la lettura, da parte del Maestro, dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi. Letti quei quindici versi, non si fa più ritorno ad essi, eppure per me è come se restasse nell'aria per tutto il tempo, e come se risentissi questo testo così familiare per la prima volta. Sentire "e mi sovvien l'eterno, / e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei", è un'emozione intensa, profonda: quello che viene alla nostra mente è il ricordo del senza-tempo, è il ricordo del passato (nominato come ciclo di "stagioni" che cambiano e si susseguono), ed è insieme il ricordo vertiginoso e meravigliato del presente, di quel che è vivo adesso, di quel che c'è e che arriva vivido e immediato come suono, come i trilli dei merli e delle cince fuori nel giardino del tempio.

Il Maestro ha posto i precetti all'interno della questione fondamentale di cosa implichi per il praticante la figura del bodhisattva, specialmente in relazione all'impegno preso verso la pratica, suggellato da passaggi di iniziazione lungo la Via del Buddha come la presa di rifugio e l'ordinazione. Il valore dei precetti è quello di guidare il praticante ma anche di marcare l'attraversamento di una soglia oltre la quale la pratica della Via eccede la dimensione personale e diviene impegno e legame – prima di tutto con i Tre Tesori nei quali si prende rifugio – Buddha, Dharma e Sangha. Passando ai Tre Precetti Puri Universali, il Maestro ha ribadito come ognuno implichi gli altri due, e come significativamente si cominci da quello che dice di non fare il male: "Astenersi da tutto ci che è male, osservare tutti i Precetti". A proposito dei seguenti Dieci Grandi Precetti il Maestro ha precisato, in generale e per ciascuno di essi, come l'espressione di un divieto prenda il suo senso più pieno e il suo più alto potenziale di liberazione se la concepiamo come affermazione. Per questo nella lista che ci è stata data leggiamo, per esempio, "Non uccidere - afferma la vita", "Non rubare – dona", "Non abusare dell'amore e del sesso onora il corpo".

Nel pomeriggio, dopo zazen e kin-hin, viene il momento del mondō, domande e risposte tra praticanti e maestro, intorno al tema di pratica di quest'anno, ovvero accoglienza e accettazione. È un momento intenso perché la domanda o riflessione che sorge dal cuore del praticante e la risposta offerta dal Maestro vengono articolate davanti a tutto il sangha: quella domanda e quella risposta riguardano e impegnano nell'intimo ognuno dei presenti. Le parole dei praticanti si sono concentrate in particolare sul compito non facile di portare accoglienza e accettazione fuori dallo zendo e dal tempio, nella vita quotidiana, con le sue asperità. Come indicato dal Maestro, è proprio lì che

accoglienza e accettazione trovano la loro verifica e la loro dimensione più propria, fuori da un luogo di pratica protetto, nel rapporto con tutto quel che la vita ci porta al di fuori del nostro controllo e delle nostre aspettative. E, come dice ancora il Maestro in una risposta, accogliere è tenersi aperti alla sorpresa, all'inaspettato, alla meraviglia. Per questo la nostra pratica non finisce dentro al tempio ma continua incessantemente nel "niente di speciale" della vita quotidiana, che è luogo di pratica non separato dallo zendo.

Il teishō e il mondō ci hanno nutrito con la parola, ma se limitassimo questi due momenti alla parola perderemmo tanto della loro ricchezza: tra le parole, sotto le parole, dentro le parole c'è il silenzio, c'è quello che passa dai gesti, dalla presenza, dal cuore. La parola è viva quando porta con sé questo silenzio, come se custodisse e continuasse il silenzio aperto che ci abbraccia nello zazen.

Quel silenzio abbraccia anche il canto dei merli, sotto questo cielo vasto e impermanente di inizio primavera che cambia di continuo in questo sabato, dal sole alla pioggia e ancora al sole.

Sul limitare del giardino, una merla guarda verso il fondo; passo, ripasso in silenzio, e non vola via.

Gasshō

Andrea

March Zazenkai

On Saturday, March 23, 2024, the third day of spring, Rev. Iten Shinnyo offered a Zazenkai, short one-day retreat,. The different moments of practice punctuated a varied yet unified day, as if forming a coherent whole, in an effort to be One with practice and in practice.

The sangha manifested as a group of people of varying experience and seniority of practice, moving as one body out of a sense of generosity, welcome and support: a provisional whole and yet, the Master reminded us in the mondō, eternal in the precise moment in which it is given, in its here and now. In practice we inevitably stumble, but from the practitioners and the Master comes unobtrusive and smiling help, in a cycle of giving and receiving within which the self-centered grip of the mind relaxes.

We enter the morning with zazen, kin-hin and sutra; in the silence of the zendo come at times the trills of birds from outside, like a call to the wonder of the present beyond the veil of thoughts that come and go.

Is that singing outside of us? Is it in us? Perhaps I hear it only because the form we hold has created the inner space to allow me to hear it so. And the same chanting, so brief, rings like a bell that calls me back and returns me to the form of the practice, to my being there, beyond the thoughts that take me elsewhere. The forms of ritual in the zendo bind us together and connect us to those who have gone before, to a tradition that is a living thing; to this the Master calls us back when he clarifies the how and why of the bows before the line that from the Buddha and through the patriarchs comes

down to us. And there, in that bowing, the practitioner is called to live and verify his or her connection to that tradition, a task all the more arduous in this age of ours that on the one hand does not know what to do with traditions, preferring a rootless present, and on the other fetishizes every religious and cultural tradition to make it an instrument of domination, or a reassuring place, or one sensation among many available at the supermarket of experiences. Here, instead, we are called by that invisible line to look backward and inward.

So too in ōryōki, the formal meal, whether at breakfast or lunch. As observed by the Master, who devotes extreme care and patience in proposing this practice to the sangha, ōryōki is a dance, and like any dance it is learned through awkwardness, missteps, and mistakes, all of which become opportunities for awareness, a return to attention, and internal and external realignment, in fidelity to a sense of form transmitted through lineage that reaches all the way back to Shinnyoji. Of course it is difficult, because it requires effort and patience in the arrangement of bowls and chopsticks and in the sequence of gestures to be studied with others; difficult, too, because we must bracket our more or less unconscious habits that shape such a basic daily action as feeding ourselves. But formal meal practice does indeed carry a form, and writes it into the body's memory. The movements become one with the words of the meal sutra, which invites us to presence, service and gratitude, even in the smallest of gestures. Without forgetting the great, intense and joyful work of our Tenzo, who has the not easy task of preparing the meal in its many aspects.

The morning continues in the study hall with a teishō by the Master, a teaching on this occasion that presents and comments on the sixteen bodhisattva precepts transmitted by the Zen tradition. The teishō, however, begins with the Master's reading of Giacomo Leopardi's Infinity. Having read those fifteen verses, there is no return to them, and yet for me it is as if it lingers in the air all the while, and as if I am hearing this very familiar text again for the first time. To hear "and it comes over me the eternal, / and the dead seasons, and the present / and alive, and the sound of her," is an intense, deep emotion: what comes to our mind is the remembrance of timelessness, it is the remembrance of the past (named as a cycle of "seasons" that change and follow one another), and it is at the same time the giddy and wondrous remembrance of the present, of what is alive now, of what is there and comes vivid and immediate as sound, like the trills of the blackbirds and titmice outside in the temple garden.

The Master placed the precepts within the fundamental question of what the bodhisattva figure entails for the practitioner, especially in relation to the commitment made to the practice, sealed by initiation steps along the Buddha Way such as taking refuge and ordination. The value of the precepts is to guide the practitioner but also to mark the crossing of a threshold beyond which the practice of the Way exceeds the personal dimension and becomes commitment and bonding-first with the Three Treasures in which one takes refuge-Buddha, Dharma and

Sangha. Turning to the Three Universal Pure Precepts, the Master reiterated how each implies the other two, and how significantly it begins with the one that says not to do evil: "Abstain from all that is evil, observe all the Precepts." About the following Ten Great Precepts, the Master specified, in general and for each of them, how the expression of a prohibition takes on its fullest meaning and highest potential for liberation if we conceive of it as an affirmation. That is why in the list given to us we read, for example, "Do not kill-affirms life," "Do not steal-donate," "Do not abuse love and sex-honors the body."

In the afternoon, after zazen and kin-hin, comes the time for mondō, questions and answers between practitioners and master, around this year's practice theme of welcome and acceptance. It is an intense moment because the question or reflection that arises from the heart of the practitioner and the answer offered by the master are articulated in front of the whole sangha: that question and answer affect and engage intimately each of those present. The practitioners' words focused particularly on the not easy task of bringing acceptance and acceptance outside the zendo and temple, into daily life, with its roughness. As indicated by the Master, it is precisely there that welcome and acceptance find their verification and their most proper dimension, outside a protected place of practice, in the relationship with all that life brings us outside our control and expectations. And, as the Master says again in a response, to welcome is to keep ourselves open to surprise, to the unexpected, to wonder. This is why our practice does not end inside the temple but continues unceasingly in the "nothing special" of daily life, which is a place of practice not separate from the zendo.

The teishō and the mondō have nourished us with the word, but if we limit these two moments to the word we would lose so much of their richness: between words, under words, within words there is silence, there is that which comes through gestures, presence, and the heart. The word is alive when it carries this silence with it, as if it guards and continues the open silence that embraces us in zazen.

That silence also embraces the song of the blackbirds, under this vast and impermanent early spring sky that is constantly changing on this Saturday, from sunshine to rain and more sunshine.

On the edge of the garden, a blackbird looks toward the back; I pass, I pass again in silence, and it does not fly away.

Gasshō

Andrea

Sesshin di aprile | April Sesshin

La Sesshin di aprile, iniziata venerdì 5 e conclusa domenica 7, ha aperto il ciclo di festeggiamenti per celebrare i 20 anni di fondazione dello Shinnyoji. Molteplici le attività e gli ospiti giunti al Tempio per la ricorrenza. Oltre ai praticanti, che si sono riuniti per la sessione mensile di pratica intensa, è giunta dal Giappone la delegazione dei Maestri Zen che in questi anni hanno stretto un forte rapporto di collaborazione con il nostro Maestro ed il Tempio:

il rev. Ryōkyō Nakano rōshi, Gōdō Roshi del Monastero di Daijoji, il rev. Tetsushi Ōno rōshi, Abate del Kyōtokuji tempio gemellato con lo Shinnyoji, ed il rev. Bonnen Harada rōshi.

Anche in questa occasione il Sangha ha saputo coniugare il rigore della Pratica con la consueta apertura di cuore e calorosa accoglienza che contraddistingue lo Zen del Maestro Shinnyo, gestendo le diverse attività aperte al pubblico previste durante il programma di pratica del ritiro mensile. Tra queste attività spiccano per importanza, nel giorno di sabato, il Teishō del Maestro Shinnyo rōshi incentrato sull'importanza della corretta trasmissione dell'Abito e del Lignaggio, il Teishō del rev. Nakano rōshi tenuto durante lo Zazen pomeridiano ed un workshop di incenso tenuto dal Maestro del kōdō Tanaka Yoshitomo. E' stata tuttavia la giornata di domenica che ha maggiormente segnato gli inizi dei festeggiamenti con la celebrazione della nascita del Buddha, il rito del Gotan-e, celebrato dal rev. Ōno Roshi, a cui il Sangha e gli ospiti si sono uniti con il canto Baika guidato dal rev. Harada rōshi. Una seconda celebrazione, seguita a quella del Gotan-e, è stata la toccante Cerimonia di Hōyō in memoria del rev. Tenrai Ryūshin Azuma Dochorōshi, officiata dal rev. Nakano rōshi. A seguito dell'intenso momento religioso, anche i Maestri giapponesi si sono voluti unire ai festeggiamenti, offrendo le proprie testimonianze del loro rapporto con il nostro Maestro ed il Tempio, e comunicando ufficialmente la sua nomina come Vice Presidente del World Zen Centre, istituzione zen di respiro internazionale fondata nel 2013 dal Grande Maestro Tenrai Ryūshin al Monastero di Daijoji.

Possiamo dunque unirci e gioire con i Maestri che hanno ringraziato il Maestro Shinnyo per l'intenso sforzo profuso nella diffusione del Dharma e nella cura del Sangha, per la fondazione della peculiare forma di Zen che caratterizza lo Shinnyoji, ed augurando che questa opera possa proseguire negli anni a venire a beneficio di tutti gli esseri.

Gasshō

Federico Yūshin

The April Sesshin, which began on Friday 5 and ended on Sunday 7, opened the cycle of festivities celebrating Shinnyoji's 20th anniversary. Many activities and guests came to the Temple for the occasion. In addition to the practitioners, who gathered for the monthly session of intensive practice, the delegation of Zen Masters who have forged a strong working relationship with our Master and the Temple over the years came from Japan: Rev. Ryōkyō Nakano rōshi, Gōdō Roshi of Daijoji Monastery, Rev. Tetsushi Ōno rōshi, Abbot of the Kyōtokuji temple twinned with Shinnyoji, and Rev. Bonnen Harada rōshi.

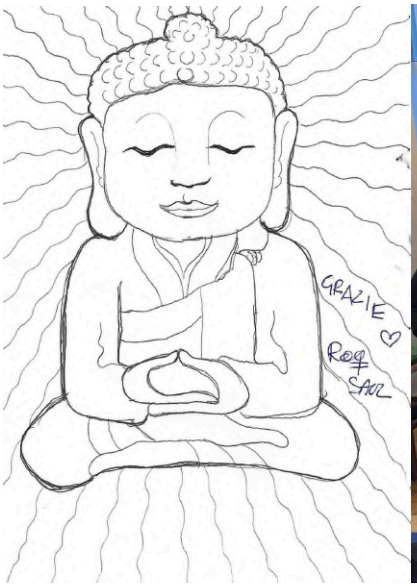
Once again the Sangha was able to combine the rigor of the Practice with the usual open-heartedness and warm welcome that distinguishes Master Shinnyo's Zen, managing the various activities open to the public scheduled during the monthly retreat practice program. Prominent among these activities were, on Saturday, Master Shinnyo rōshi's Teishō focusing on the importance of proper transmission of the Habit and Lineage, Rev. Nakano rōshi's Teishō held during the afternoon Zazen, and an incense workshop held by kōdō Master Tanaka Yoshitomo. It was Sunday, however, that most marked the beginnings of the festivities with the celebration of the Buddha's birth, the Gotan-e rite, celebrated by Rev. Ōno Roshi, which was joined by the Sangha and guests with Baika chanting led by Rev. Harada rōshi. A second celebration, following the Gotan-e celebration, was the touching Hōyō Ceremony in memory of Rev. Tenrai Ryūshin Azuma Dochorōshi, officiated by Rev. Nakano rōshi. Following the intense religious moment, Japanese Masters also wished to join in the festivities, offering their own testimonies of their relationship with our Master and the Temple, and officially announcing her appointment as Vice President of the

World Zen Centre, a Zen institution of international scope founded in 2013 by Grand Master Tenrai Ryūshin at Daijoji Monastery.

We can join and rejoice with the Masters who thanked Master Shinnyo for his intense efforts in spreading the Dharma and caring for the Sangha, for founding the distinctive form of Zen that characterizes Shinnyoji, and wishing that this work may continue in the years to come for the benefit of all beings.

Gasshō

Federico Yūshin



Sesshin di giugno | June Sesshin

Da giovedì 6 a sabato 8 giugno, il rev. Shinnyo Marradi ha condotto la sesshin di giugno, che ha incluso al suo interno la partecipazione a due eventi organizzati da Shinnyoji e aperti a tutti, ovvero "Flussi e Flow" con Luca Paolo Bruno e "Uno Zen, tanti Zen" con Dario Doshin Girolami e Stefano Bettera, il primo parte della serie di conferenze in collaborazione con l'Università di Firenze e il secondo parte de "Lo Zen e l'incontro" (vedi i rispettivi resoconti nella sezione di EkiZen "Attività fuori Shinnyoji").

Questi momenti di apertura si sono inseriti con naturalezza nella usuale pratica intensiva di sesshin, scandita da zazen, samu, e insegnamenti.

From Thursday, June 6, to Saturday, June 8, Rev. Shinnyo Marradi led the June sesshin, which included within it participation in two events organized by Shinnyoji and open to all, namely "Flows and Flow" with Luca Paolo Bruno and "Uno Zen, tanti Zen" with Dario Doshin Girolami and Stefano Bettera, the first part of the lecture series in collaboration with the University of Florence and the second part of "Zen and Encounter" (see respective reports in EkiZen's "Activities outside Shinnyoji" section). These moments fit naturally into the usual intensive sesshin practice, punctuated by zazen, samu, and teachings.

Formazione per il Sangha ordinato | Training for the Ordained Sangha

Nei giorni 22 marzo, 3 maggio e 14 giugno, è proseguita febbraio, è proseguita la Formazione per il Sangha Ordinato di Shinnyoji condotta dalla rev. Shinnyo Marradi su aspetti importanti della pratica Zen a Shinnyoji.

On March 22, May 3 and June 14, February, Training for the Shinnyoji Ordained Sangha conducted by Rev. Shinnyo Marradi continued with three more sessions touching on important aspects of Zen practice at Shinnyoji.

25 aprile: XV anniversario del Tempio | April 25: XV anniversary of the Temple

Il 25 aprile 2024 è stato il XV anniversario della sede permanente di Shinnyoji. Il Tempio è rimasto aperto dalle 9:00 alle 18:00. Durante la giornata, i membri del Sangha si sono alternati in una staffetta continua nello Zendō, per testimoniare la loro pratica a Shinnyoji. Lungo tutta la giornata, aperta a tutti, per chi è venuto è stato possibile richiedere un colloquio con la rev. Shinnyo Marradi, ricevere una lezione di forma e sedere in zazen, ascoltare le testimonianze del Sangha, conoscere il Tempio, o anche soltanto prendere un tè in giardino.

April 25, 2024 was the 15th anniversary of Shinnyoji's permanent location. The Temple remained open from 9 a.m. to 6 p.m. Throughout the day, Sangha members took turns in a continuous relay in the Zendō, the meditation hall, to witness their practice at Shinnyoji. Throughout the day, which was open to all, those who came were able to request an interview with Rev. Shinnyo Marradi, receive a form lesson and sit in zazen, listen to Sangha testimonies, learn about the Temple, and or just have tea in the garden.

Zazen prima della partenza per il Giappone | Zazen Before Leaving for Japan

Lunedì 20 maggio, il consueto appuntamento con la pratica ha dato al Sangha di Shinnyoji l'occasione per salutare la rev. Shinnyo Marradi prima della sua partenza per il Giappone e per farle sentire il supporto di tutti i praticanti alla vigilia di un importante viaggio. In questa occasione ha fatto una graditissima visita a Shinnyoji un vecchio praticante, Marco Furio, che ore vive e lavora a Tokyo.

On May 20, the usual Monday practice gave Shinnyoji Sangha an opportunity to say goodbye to Rev. Shinnyo Marradi before her journey to Japan, as well as to make her feel the support of all practitioners on the eve of such an important trip. On this occasion a very welcome visit to Shinnyoji was made by an old Sangha member, Marco Furio, who now lives and works in Tokyo.

Shinnyoji nell'elenco dei Templi Sōtō-shū | Shinnyoji in the list of Sōtō-shū Temples

Riportiamo qui il punto del volume aggiornato che elenca tutti i Templi e Monasteri nel mondo ufficialmente riconosciuti dal Sōtō-shū, nel quale Shinnyoji appare a p. 374.

In this picture you can see where Shinnyoji is mentioned (p. 374) in the book that lists all Temples and Monasteries worldwide recognized by the Sōtō-shū.

Incontri in collaborazione con UniFi | Meetings in Collaboration with UniFi

Proseguono con successo gli appuntamenti del nostro ciclo di incontri per favorire la promozione e la conoscenza della lingua, della cultura, delle tradizioni del Giappone e del Buddhismo. Organizzati in collaborazione con il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze, questi eventi hanno visto la partecipazione di illustri studiosi e praticanti del Buddhismo, attirando un pubblico di giovani studenti e membri del tempio. Gli ultimi due appuntamenti di questo ciclo si sono tenuti il 18 aprile e il 6 giugno, rispettivamente con il prof. Massimo Raveri (Università Ca' Foscari) e Luca Paolo Bruno (Università di Firenze).

Raveri ha parlato del tema "La purezza e il desiderio: il pensiero buddhista sulla donna", con uno sguardo ampio che ha spaziato tra epoche e forme di espressione e pensiero differenti, presentando la figura della donna nel buddhismo in tutta la sua complessità e varietà.

Il tema di Bruno, invece, è stato decisamente più legato alla cultura contemporanea: "Flussi e Flow: rappresentare e giocare la vacuità nella cultura pop giapponese contemporanea". Nella sua

presentazione, un'esperienza centrale della pratica buddhista, ovvero il Vuoto, influenza ambiti culturali che normalmente sono considerati molto lontani dalla pratica secondo la tradizione.

Con questi due relatori si è chiuso un ciclo di incontri che ha fruttuosamente fatto incontrare e dialogare la realtà di Shinnyoji con studiosi e studenti provenienti dall'ambito universitario.

The events in our series of meetings to foster the promotion and knowledge of the language, culture, and traditions of Japan and Buddhism continue successfully. Organized in collaboration with the Department of Education, Languages, Interculture, Literature and Psychology (FORLILPSI) of the University of Florence, these events have featured distinguished scholars and practitioners of Buddhism, attracting an audience of young students and temple members. The last two events in this series were held on April 18 and June 6, with Prof. Massimo Raveri (Ca' Foscari University, Venice) and Luca Paolo Bruno (University of Florence), respectively.

Raveri spoke on the topic "Purity and Desire: Buddhist Thought on Women," with a broad look that spanned different eras and forms of expression and thought, presenting the figure of women in Buddhism in all its complexity and variety. Bruno's topic, on the other hand, was decidedly more related to contemporary culture: "Flows and Flow: Representing and Playing Vacuity in Contemporary Japanese Pop Culture." In his presentation, a central experience of Buddhist practice, namely Emptiness, influences cultural realms that are normally considered far removed from practice according to tradition.

Incontro sul dialogo interreligioso | Meeting on Interreligious Dialogue

Il 12 giugno, nella Sala Studio del Tempio di Shinnyoji, la rev. Shinnyo Marradi ha incontrato il prof. Marco Bontempi del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze e un gruppo di suoi studenti per discutere del dialogo interreligioso da un prospettiva Sōtō Zen.

On June 12, in the Study Room of Shinnyoji Temple, rev. Shinnyo Marradi met prof. Marco Bontempi from the Dept. of Political and Social Sciences of the University of Florence and a group of students to talk about interreligious dialogue from a Sōtō Zen perspective.

Laboratorio Arte del vivere | Art of Living Workshop

Il 15 giugno si è tenuta a Shinnyoji la nona riunione dei partecipanti del laboratorio Arte del vivere, per discutere intorno al tema "Gli stati d'animo fondamentali della saggezza". L'iniziativa si è svolta regolarmente e sono state fissate le date successive. Per maggiori informazioni cliccare qui. Per il manifesto e le regole del laboratorio, vedi questa pagina.

On June 15th, the ninth meeting of the Art of Living Workshop was held in Shinnyoji to discuss the theme "Fundamental States of Mind of Wisdom." It was held regularly and subsequent dates have been set. For more information click here. For the workshop's manifesto and rules, see this page.

.

Visite al Centro Zen Firenze e apertura della biblioteca
Visits to the Florence Zen Center and Library Openings

Il Centro Zen Firenze ha continuato ad aprire un sabato mattina al mese, dalle 10:00 alle 13:00, per chi voglia visitare i suoi spazi, conoscere la pratica e le attività del tempio, e consultare i volumi della sua biblioteca, caratterizzata da pubblicazioni sullo zen e il buddhismo in italiano, inglese, francese, giapponese e cinese. Tra gli spazi che si possono visitare sono inclusi lo Zendō e il giardino con le sei statue di Jizō Bosatsu e lo Yakata Jizō, (Tempietto). Un praticante è sempre presente in questi orari per fornire informazioni su Shinnyoji, e per una lezione di forma a chi voglia sedere nel silenzio dello Zendō.

The Florence Zen Center has continued to open one Saturday morning a month, from 10 a.m. to 1:00 p.m., for those who wish to visit its spaces, learn about the temple's practice and activities, and consult the volumes in its library, which features publications on Zen and Buddhism in Italian, English, French, Japanese and Chinese. Spaces that can be visited include the Zendō and the garden with the six statues of Jizō Bosatsu and the Yakata Jizō. A practitioner is always present at these times to provide information about Shinnyoji and its activities, as well as to offer a form lesson to those who wish to sit in meditation in the silence of the Zendō.

ATTIVITÀ FUORI SHINNYOJI
ACTIVITIES OUTSIDE SHINNYOJI

Seconda Commemorazione del rev. Ryūshin Azuma Rōshi
Second Anniversary of rev. Ryūshin Azuma Rōshi

La rev. Shinnyo Marradi si è recata in Giappone per partecipare a Tozenji, il 24 maggio, alla cerimonia di Hōyō in memoria del rev. Tenrai Ryūshin Azuma Dochorōshi, già 72^ Abate del Tōkōzan Daijōji, nel II anniversario della sua morte. Si tratta di un momento importante per tutto Shinnyoji, in quanto viene ricordato il Maestro del nostro Maestro, tramite il lignaggio è giunto sino a noi.

Riportiamo alcune immagini della cerimonia, officiata dall'Abate rev. Ryōkyō Nakano Rōshi, già Gōdō Rōshi del Daijōji e, di seguito, un Kakejiku del rev. Tenrai Ryūshin Azuma Rōshi , dipinto su tela esposto nel Tempio di Tōzenji a Tokyo.

Rev. Shinnyo Marradi traveled to Japan to participate in Tozenji, May 24, in the Hōyō ceremony in memory of rev. Tenrai Ryūshin Azuma Dochorōshi, former 72nd Abbot of Tōkōzan Daijōji, on the 2nd anniversary of his death. This is an important moment for all of Shinnyoji, as our Master's Master is remembered, through whom the lineage has come down to us.

Here are some pictures of the ceremony, officiated by Abbot Rev. Ryōkyō Nakano Rōshi, formerly Gōdō Rōshi of Daijōji, and, below, a Kakejiku by rev. Tenrai Ryūshin Azuma Rōshi , painted on canvas displayed in Tōzenji Temple in Tokyo.

Lo Zen e l'Incontro | Zen and the Encounter

La serie "Lo Zen e l'Incontro" è proseguita presso il Conventino Caffè Letterario con il suo quarto, quinto e sesto appuntamento, l'ultimo dei quali ha chiuso il ciclo ed è stato incorporato nel programma della sesshin di giugno.

Il 20 aprile presso il Conventino si è tenuto il quarto workshop de "Lo Zen e l'incontro". L'ospite di questa mattinata è stata Monica Colli, che con la sua esperienza nel campo della formazione ci ha portato ad esplorare la natura e il valore di quel che chiamiamo "apprendimento significativo", cioè il processo con cui apprendiamo qualcosa non come mera conoscenza, piuttosto come integrazione di qualcosa di nuovo nel nostro orizzonte soggettivo: tale apprendimento non si riduce a un insieme di informazioni o competenze, ma ha a che fare con il senso che emerge, si trasforma, nel corso della nostra stessa vita. Questo tuttavia non è stato detto e presentato in questi termini: Monica, infatti, ha usato un approccio induttivo che ha fatto appello alle nostre personali esperienze, dalle quali è via via emerso che cosa un apprendimento significativo possa essere. Per prima cosa, a ognuno è stato chiesto di scrivere su un foglio appunti riguardanti idee e situazioni di apprendimento significativo; poi se ne sono letti e commentati alcuni, che nel loro insieme hanno fatto emergere questo processo, evidenziandone alcune caratteristiche fondamentali: apprendiamo significativamente, cioè arricchendo e trasformando il senso di quel che sappiamo, quando siamo in relazione, quando abbiamo possibilità di discernere tra ciò che conta e ciò che è secondario, quando ci sentiamo chiamati e coinvolti nell'intimo in quel che apprendiamo, quando possiamo errare alla ricerca di un senso.

Rispetto al paradigma della società odierna, che da una parte ci iperstimola e dall'altra promuove un apprendimento piatto, lineare, individualista ed efficientista, l'approccio emerso dal confronto tra di noi ci riporta a una specie di ecologia dell'apprendimento, sia nei luoghi istituzionalmente dedicati all'apprendimento sia nella vita in sé. In particolare Monica ci ha fatto approfondire quanto l'apprendimento significativo abbia a che fare anche con la fragilità e l'impermanenza che fanno parte della vita; non a caso alcune situazioni di apprendimento ricordate hanno a che fare con esperienze di perdita, lutto, trasformazione o crisi, nelle quali ci troviamo ad apprendere qualcosa di radicalmente nuovo ed importante. E lo facciamo in relazione, mai del tutto soli.

A questo proposito Monica ha fatto riferimento ad alcuni aspetti della società delle api, di cui è particolarmente appassionata: l'essere con gli altri e il senso della trasformazione sono due tra gli

insegnamenti che possiamo ricavare da questi meravigliosi insetti. Monica ce ne ha parlato non come un'entomologa ma come una narratrice, introducendoci al libro *Buon volo, ape regina*, una storia scritta da lei ed illustrato da Maria Cristina Bet. L'ape regina muore; il tempo, la cura e la gratitudine aprono una porta dentro al dolore e la tristezza, e ci portano ad apprendere o riscoprire qualcosa di fondamentale e comune a noi tutti. Nel successivo momento di council, le parole emerse hanno richiamato con delicatezza tutto questo, sostenute dall'ascolto rispettoso e partecipe del gruppo.

Il 18 maggio si è tenuto il quinto workshop, con la studiosa di filosofia Silvia Capodivacca, che ha parlato di "Mente Zen, mente digitale", in un confronto tra la filosofia del buddhismo zen e la tradizione europea, sulla scorta del pensiero del filosofo tedesco-coreano Byung-Chul Han. In particolare Silvia ha articolato la differenza tra buddhismo zen e filosofia europea a partire dalla separazione tra soggetto e oggetto, e dalla natura stessa del soggetto. L'intuizione zen del Vuoto diventa in questo contesto l'esperienza decisiva che può aprire nuove possibilità al pensiero occidentale, non solo dal punto di vista cognitivo ma anche e soprattutto da quello etico: il Vuoto inteso come non-sostanzialità e interdipendenza di tutti gli esseri porta non al nichilismo ma alla connessione e alla compassione, riducendo le pretese del soggetto di dominare la realtà.

La riflessione di Silvia si è poi spostata sul mondo contemporaneo, ed in particolare sulle implicazioni della tecnologia digitale che sempre più modella la nostra visione del mondo e la nostra vita, dettando i suoi spazi e i suoi tempi. Le macchine ci alleviano carichi di fatica e lavoro, ma in cambio ci richiedono un adattamento che va oltre le nostre possibilità psicofisiche e che altera i nostri equilibri, per esempio con ritmi che ci risultano impossibili da sostenere. Più che il corpo, la società della "mente digitale" agisce in profondità sulla nostra psiche, rendendola dipendente da accumuli addittivi di informazioni che non raccontano più una storia, non producono più una narrazione dotata di senso. Tanto più in quanto ci affidiamo a forme sempre più sofisticate di intelligenza digitale i cui processi ci restano opachi, incomprensibili, nonostante l'elogio della trasparenza. Può la mente digitale trovare una possibilità nella mente zen? In questo contesto, lo Zen ci può aiutare in diversi modi: riportandoci al concetto di Vuoto e interdipendenza; facendoci distinguere tra l'essere senziente e la macchina; coltivare l'attenzione attraverso meditazione e concentrazione; riconoscere la differenziazione laddove la mente digitale si basa sull'uniformità delle informazioni accumulate.

Il sesto ed ultimo workshop ha visto la partecipazione di Dario Doshin Girolami, abate del centro zen L'Arco di Roma, e di Stefano Bettera, presidente dell'Unione Buddhista Europea, in dialogo con la rev. Shinnyo Marradi sul tema "Uno Zen, tanti Zen". Attraverso le acute domande poste da Bettera, i due maestri zen hanno articolato la loro esperienza nello Zen, mettendo in luce come lo Zen giapponese, da cui viene il lignaggio di Shinnyoji, e lo Zen americano presentino differenze all'interno di un approccio comune. Shinnyo Rōshi ha raccontato con emozione il suo iniziale percorso nello Zen fino all'incontro decisivo con il Maestro Azuma Rōshi a Daijojii, incontro di cui ha messo in luce una qualità decisiva: la compassione. Allo stesso tempo, ha evidenziato come non sia stato per nulla scontato, per una donna occidentale, seguire un rigoroso percorso di pratica in un monastero maschile in Giappone. Di seguito il Maestro ha offerto le sue riflessioni su come la tradizione ricevuta dal lignaggio possa e debba restare fedele a se stessa e, allo stesso tempo, contribuire allo sviluppo di uno Zen italiano.

Doshin Girolami ha ricostruito il percorso dello Zen negli Stati Uniti, a partire dall'impulso dato da D.T. Suzuki, e successivamente da Shunryu Suzuki Rōshi, che ha fondato il San Francisco Zen Center dove Doshin ha praticato e ricevuto la trasmissione. Un aspetto caratteristico dello Zen, ovvero il suo essere basato sull'esperienza dell'interdipendenza di tutti gli esseri, negli Stati Uniti viene declinato in un'attenzione alla discriminazione razziale che ancora pesa sulla coscienza culturale americana. Altre forme di discriminazione sono attive e insidiosamente presenti in noi, sostiene Doshin, come quella di genere e quella legata alla dominazione coloniale europea. Se quella di genere interessa tutti, quella coloniale è la forma di discriminazione sulla quale gli europei, e quindi lo Zen europeo, devono lavorare maggiormente.

I due maestri Zen concordano nella necessità di restare fedeli alle origini e, allo stesso tempo, di rinnovarle alla luce delle sfide che il nostro tempo pone. E tuttavia alla domanda di bettera, se si possa in qualche modo definire lo Zen, entrambi rispondono ricordando che non è con le parole e i concetti che le si può definire; non è una questione di definizione, ma di pratica ed esperienza, camminando in prima persona sulla via del Buddha.

The "Zen and Encounter" series continued at the Conventino Literary Café with its fourth, fifth and sixth meetings, the last of which closed the series and was incorporated into the June sesshin program.

The fourth "Zen and Encounter" workshop was held at the Conventino on April 20. The guest speaker for this morning was Monica Colli, who with her experience in the field of education led us to explore the nature and value of what we call "meaningful learning," that is, the process by which we learn something not as mere knowledge, rather as the integration of something new into our subjective horizon: such learning is not reduced to a set of information or skills, but has to do with meaning that emerges, is transformed, in the course of our own lives. This, however, was not stated and presented in these terms: in fact, Monica used an inductive approach that appealed to our personal experiences, from which it gradually emerged what meaningful learning can be. First, everyone was asked to write down on a sheet of paper notes regarding ideas and situations of meaningful learning; then some of them were read and commented on, which as a whole brought out this process, highlighting some of its basic characteristics: we learn meaningfully, that is, enriching and transforming the meaning of what we know, when we are in relationship, when we have the possibility of discerning between what matters and what is secondary, when we feel called and intimately involved in what we learn, when we can wander in search of meaning.

Compared to the paradigm of today's society, which on the one hand overstimulates us and on the other promotes flat, linear, individualistic, and efficientist learning, the approach that

emerged from the discussion among us brings us back to a kind of ecology of learning, both in the places institutionally dedicated to learning and in life itself. In particular, Monica made us explore how meaningful learning also has to do with the fragility and impermanence that are part of life; it is no coincidence that some of the learning situations recalled have to do with experiences of loss, bereavement, transformation or crisis, in which we find ourselves learning something radically new and important. And we do this in relationship, never quite alone.

In this regard, Monica referred to some aspects of bee society, about which she is particularly passionate: being with others and the sense of transformation are two among the lessons we can glean from these wonderful insects. Monica told us about them not as an entomologist but as a storyteller, introducing us to the book Buon volo, ape regina*„ a story written by her and illustrated by Maria Cristina Bet. The queen bee dies; time, care, and gratitude open a door inside the pain and sadness, and lead us to learn or rediscover something fundamental and common to us all. In the subsequent council moment, the words that emerged gently recalled all this, supported by the respectful and participatory listening of the group.*

The fifth workshop was held on May 18, featuring philosophy scholar Silvia Capodivacca, who spoke on "Zen Mind, Digital Mind," in a comparison of the philosophy of Zen Buddhism and the European tradition, drawing on the thought of German-Korean philosopher Byung-Chul Han. In particular, Silvia articulated the difference between Zen Buddhism and European philosophy from the separation of subject and object, and the nature of the subject itself. The Zen intuition of the Void becomes in this context the decisive experience that can open up new possibilities for Western thought, not only cognitively but also and especially ethically: the Void understood as the non-substantiality and interdependence of all beings leads not to nihilism but to connection and compassion, reducing the subject's claims to dominate reality.

Silvia's reflection then shifted to the contemporary world, and in particular to the implications of digital technology that increasingly shapes our worldview and our lives, dictating its spaces and times. Machines relieve us of loads of fatigue and work, but in return they require us to adapt beyond our psychophysical possibilities and alter our balances, for example, with rhythms that are impossible for us to sustain. More than the body, the "digital mind" society acts deeply on our psyche, making it dependent on additive accumulations of information that no longer tell a story, no longer produce a narrative with meaning. All the more so as we rely on increasingly sophisticated forms of digital intelligence whose processes remain opaque, incomprehensible to us, despite the praise of transparency. Can the digital mind find a possibility in the Zen mind? In this context, Zen can help us in several ways: by bringing us back to the concept of Emptiness

and interdependence; by making us distinguish between the sentient being and the machine; by cultivating attention through meditation and concentration; and by recognizing differentiation where the digital mind relies on the uniformity of accumulated information.

The sixth and final workshop featured Dario Doshin Girolami, abbot of L'Arco Zen Center in Rome, and Stefano Bettera, president of the European Buddhist Union, in dialogue with Rev. Shinnyo Marradi on the theme "One Zen, Many Zen." Through the insightful questions posed by Bettera, the two Zen masters articulated their experience in Zen, highlighting how Japanese Zen, from which Shinnyoji's lineage comes, and American Zen present differences within a common approach. Shinnyo Rōshi emotionally recounted his initial journey in Zen until her decisive encounter with Master Azuma Rōshi in Dajojii, an encounter whose crucial quality she highlighted: compassion. At the same time, she highlighted how it was not at all obvious for a Western woman to follow a rigorous path of practice in a male monastery in Japan. Following this, the Master offered his reflections on how the tradition received from the lineage can and should remain true to itself and, at the same time, contribute to the development of an Italian Zen.

Doshin Girolami reconstructed the path of Zen in the United States, beginning with the impetus given by D.T. Suzuki, and later by Shunryu Suzuki Rōshi, who founded the San Francisco Zen Center where Doshin practiced and received transmission. A characteristic aspect of Zen, namely its being based on the experience of the interdependence of all beings, is declined in the United States in a focus on racial discrimination that still weighs on American cultural consciousness. Other forms of discrimination are active and insidiously present in us, Doshin argues, such as gender discrimination and discrimination related to European colonial domination. While the gender one affects everyone, the colonial one is the form of discrimination that Europeans, and therefore European Zen, must work on most.

The two Zen masters agree on the need to remain faithful to the origins of Zen and, at the same time, to renew them in light of the challenges of our time. And yet to bettera's question, whether one can in any way define Zen, they both respond by recalling that it is not a matter of definition, but of practice and experience, walking on the Buddha's path.

Inaugurazione della Stanza del Silenzio | Opening of the Room of Silence

Il 2 maggio la rev. Shinnyo Marradi ha partecipato, in rappresentanza della Tradizione Buddhista Sōtō Zen, all'Inaugurazione della Stanza del Silenzio presso l'atrio della Biblioteca universitaria di Scienze sociali a Novoli, con la Rettrice Alessandra Petrucci e con la partecipazione dell'Imam Elzir Ezzedin, il Rav. Gadi Piperno, don Bernardo Gianni - Abate di San Miniato al Monte di Firenze, rappresentante della Comunità di Bahá'í a Firenze.

On May 2, Rev. Shinnyo Marradi participated, representing the Sōtō Zen Buddhist Tradition, in the Inauguration of the Room of Silence at the atrium of the University Library of Social Sciences in Novoli, with the Dean Alessandra Petrucci and with the participation of Imam Elzir Ezzedin, Rav. Gadi Piperno, Fr. Bernardo Gianni - Abbot of San Miniato al Monte in Florence, representative of the Bahá'í Community in Florence.

DIARIO DEL SANGHA

SANGHA DIARY

Il Sangha di Olbia | The Olbia Sangha

Il Sangha di Olbia continua a riunirsi, e la sua pratica trae spunto dagli insegnamenti che il Maestro Shinnyo Marradi ha offerto sia nelle sue visite che attraverso il libro *L'eco della valle*.
Il diario della pratica del Sangha da questo numero di EkiZen sarà visibile attraverso il link a questa pagina del sito di Shinnyojji.

The Olbia Sangha continues to meet, and its practice is inspired by the teachings Master Shinnyo Marradi has offered both in his visits and through the book The Echo of the Valley.
The diary of the Sangha's practice from this issue of EkiZen will be visible through the link to this page on Shinnyojji's website.

Pensieri dal Sangha | Thoughts from the Sangha

Carissimo Sangha, ho avuto la possibilità di partecipare a tre momenti della bellissima Sesshin che ha avuto luogo questo fine settimana a Shinnyoji. Vorrei sinceramente ringraziare il Maestro per la splendida opportunità che ci ha fornito e tutti voi per aver reso possibile il realizzarsi di queste giornate. Grazie per il vostro intenso e prezioso lavoro.

Dearest Sangha, I had the opportunity to participate in three moments of the beautiful Sesshin that took place this weekend in Shinnyoji. I would like to sincerely thank Master for the wonderful opportunity he provided and all of you for making these days possible. Thank you for your intense and valuable work.

Valentina Myōshin

Un caro saluto a tutto il sangha dall'India

Warm greetings to all the sangha from India

Laura

Pensieri nel vuoto | Thoughts in Emptiness

Bisogna stare con quello che c'è: piccole intermittenze di felicità, malinconia, nostalgia, tristezza, vuoto, solitudine, responsabilità, dovere. Osservare le illusioni nascere e svanire, come l'amore che si disse eterno e andava scritto sull'acqua e nel vento che fugge. Osservare, con attenzione vigile, il fluire della mente, senza fuggire, senza interferenze, senza sollievo. Questa è la consapevolezza. Bisogna essere forti. E non avere paura della verità.

One must stay with what is there: little intermittences of happiness, melancholy, nostalgia, sadness, emptiness, loneliness, responsibility, duty. Watch illusions arise and fade, like the love that told itself eternal and went written on water and in the fleeing wind. Watching, with watchful attention, the flow of the mind, without escape, without interference, without relief. This is the awareness. One must be strong. And not be afraid of the truth.

Antonio Sangermano

Congratulazioni Melissa! | Congratulations Melissa!

Il Sangha di Shinnyoji si congratula con Melissa, che il 24 aprile si è laureata in Chimica dei materiali. Brava!

Shinnyoji Sangha congratulates Melissa, who graduated with a degree in Chemistry of Materials on April 24. Bravo!

Una magnolia per Marica | A Magnolia for marica

Domenica 14 aprile, in un punto assolato del nostro parco condominiale a Bologna, in un tratto di apertura vicino ad alti tigli, pioppi, bagolari, querce e aceri, abbiamo piantato una magnolia giapponese in memoria della nostra cara Marica. Familiari, amici, vicini: una piccola comunità. Ma, avrebbe detto Marica, fanno parte della comunità anche fiori, arbusti, alberi e animali che avevamo intorno (come cantavano i merli in questa calda giornata di sole).

È stato un giorno particolare, gioioso per la gratitudine e per la condivisione. Abbiamo bisogno di questi gesti simbolici, per nutrire il grande flusso del dare e ricevere tra di noi (vivi, morti e non ancora nati), e tra di noi e la natura. Affidare alla terra una possibilità di vita, che nel tempo diventerà bellezza di colori e profumi.

Marica disse che le sarebbe piaciuto che un albero la ricordasse. Le piante per lei erano maestre.

Abbiamo scavato la buca, messo a dimora la pianta e riassestato il terreno con cura. Poi abbiamo messo davanti alla magnolia una targhetta, con le parole che avevo trovato scritte di suo pugno su un foglio: “Ti abbraccio, non voglio niente, ti do amore”.

Prima di iniziare a scavare ho condiviso con chi c’era quel che mi aveva scritto un vicino: “Aveva un sorriso per tutti. Trattava i fiori come persone e le persone come i fiori”.

Tanti sorrisi.

Andrea

On Sunday, April 14, we planted a Japanese magnolia in memory of our dear Marica in a sunny spot in our condominium park in Bologna, in a clearing near tall linden, poplar, hackberry, oak and maple trees. Family, friends, neighbors: a small community. But, as Marica would have said, part of the community are also the flowers, shrubs, trees and animals we had around (as the blackbirds sang on this warm sunny day).

It was a special day, joyful in gratitude and sharing. We need these symbolic gestures, to nurture the great flow of giving and receiving to and from each other (living, dead and unborn), and between us and nature. To entrust the earth with a possibility of life, which in time will become the beauty of colors and scents.

Marica said she would like a tree to remember her. Plants were teachers for her.

We dug the hole, planted the plant and carefully re-established the soil. Then we placed a plaque in front of the magnolia with the words I had found written in her own hand on a piece of paper, "I embrace you, I want nothing, I give you love."

Before we started digging I shared with those who were there what a neighbor had written to me, "She had a smile for everyone. She treated flowers like people and people like flowers."

So many smiles.

Andrea

Lettere per chi non c'è | Letters for Who Is Not Here

A Milano, all'ingresso del cortile dell'Associazione L'amico Charly, c'è una cassetta della posta che sembra assolutamente ordinaria, se non fosse che è destinata ad accogliere lettere scritte a chi non c'è più. L'iniziativa, chiamata Alstones (https://www.instagram.com/iniziativa.alstones/), è stata ideata dalla psicologa e psicoterapeuta Maria Ferraro Bianchi, amica che Marica e io abbiamo conosciuto al corso dell'UBI "La consapevolezza del vivere del morire".

Quando ne sono venuto a conoscenza, poco più di due mesi dopo l'addio a Marica, ho subito sentito che dovevo rispondere alla chiamata: per vivere con l'impermanenza, la morte e il lutto, abbiamo bisogno di gesti, di riti che siano personali e condivisi. Scrivere a chi non c'è è un gesto di sorprendente potenza, intensità e delicatezza: cercare le parole, curarle, preparare la lettera materiale, andare sul posto per imbucarla, e infine lasciarla lì, affidare la lettera alla cassetta, come per affidarla al fluire del mondo, affidandosi alla vita. È stata una grande emozione fare tutto questo, tra senso di perdita, gratitudine, e interconnessione.

E altrettanto emozionante, ma in modo diverso, è stato ritornare là dopo un paio di mesi per il rito del fuoco: periodicamente, le buste imbucate chiuse vengono bruciate (quelle lasciate aperte vengono tenute per la lettura in occasioni di condivisione). Le persone, in cerchio intorno al fuoco, in silenzio a turno affidano alle fiamme le loro lettere, e anche le lettere di coloro che hanno scritto ma non possono essere presenti. Compiere il gesto che dissolverà quello che si era scritto; vedere le lettere prendere fuoco lentamente, i fogli scritti e le buste che si imbruniscono e accartocciano, trasformandosi fino a divenire cenere depositata e pulviscolo nell'aria; stare lì, insieme agli altri, senza la distrazione delle parole, sentendo quello che si muove dentro e fuori se stessi. Così scrivere e bruciare la lettera per me è stato un rivivere, nel rito, il passaggio di Marica. I gesti simbolici di cui abbiamo bisogno sul confine misterioso tra vita e morte non cancellano l'impermanenza, il dolore, la

malinconia; piuttosto, ce li fanno vivere e rivivere, li trasformano e ci trasformano, anche impercettibilmente. È la possibilità di abitare quel silenzio interiore in cui si può ritrovare l'interconnessione profonda con chi non c'è più, eppure continua ad esserci.

Andrea

In Milan, at the entrance to the courtyard of the L'amico Charly Association, there is a mailbox that looks absolutely ordinary, except that it is intended to receive letters written to those who are no longer with us. The initiative, called Alstones (see its Instagram page), was originated by psychologist and psychotherapist Maria Ferraro Bianchi, a friend whom Marica and I met at UBI's course "Awareness of Living and Dying" .

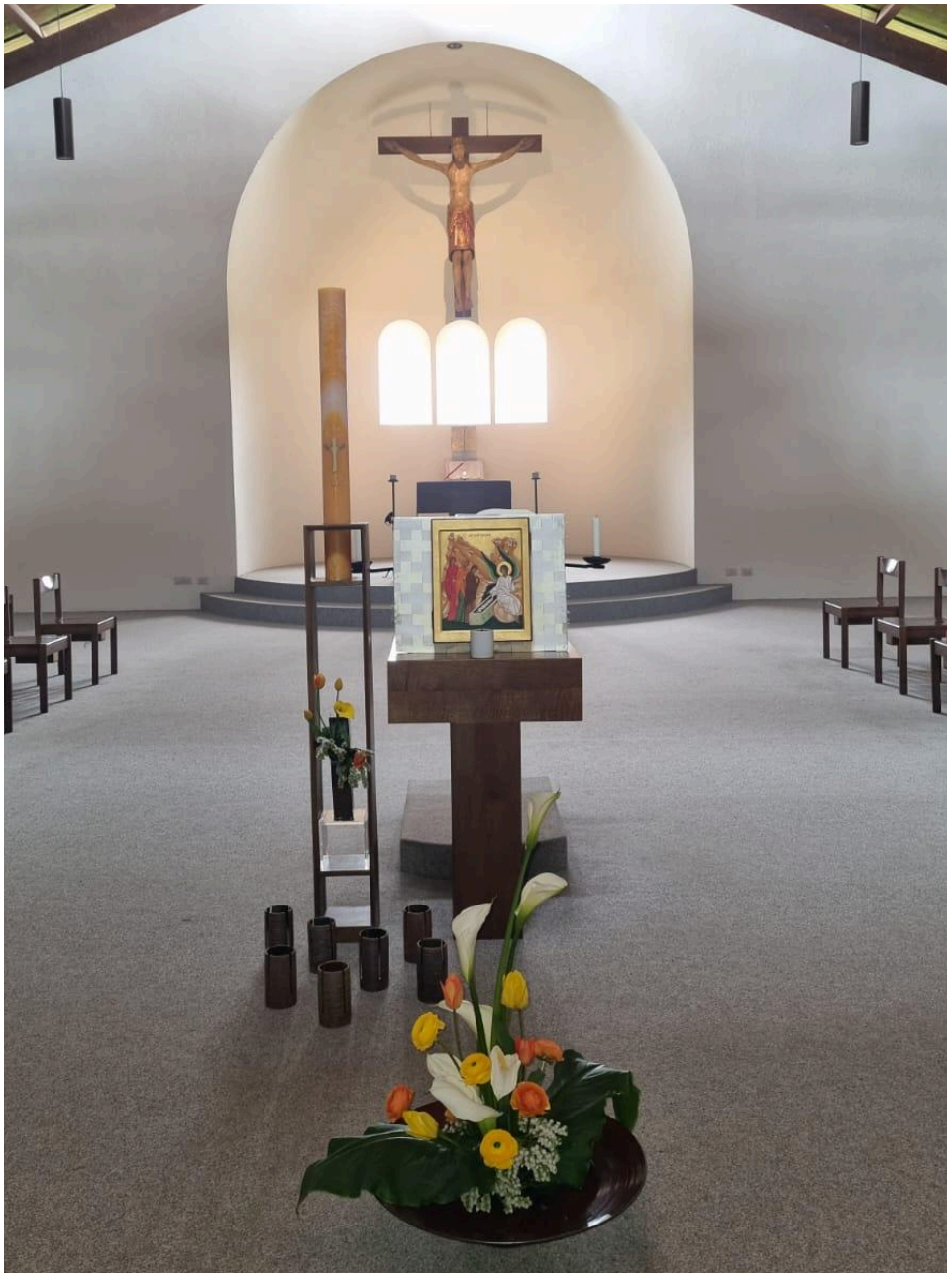
When I learned about it, a little over two months after Marica's passing, I immediately felt I had to answer the call: to live with impermanence, death and mourning, we need gestures, rituals that are personal and shared. Writing to those who are not there is a gesture of surprising power, intensity and delicacy: searching for the words, caring for them, preparing the letter, going to the place to mail it, and finally leaving it there, entrusting the letter to the box, as if to entrust it to the flow of the world, while entrusting oneself to life. It was a great thrill to do all this, between a sense of loss, gratitude, and interconnectedness.

And equally moving, but in a different way, was to return there after a couple of months for the fire ritual: periodically, envelopes mailed unopened are burned (those left open are kept for reading on sharing occasions). People, in a circle around the fire, silently take turns entrusting their letters to the flames, and also the letters of those who have written but cannot be present. To carry on the act that will dissolve what had been written; to see the letters slowly catch fire, the written papers and envelopes darkening and crumpling, transforming until they become ashes on the bottom and dust in the air; to stand there, together with others, without the distraction of words, and feeling what moves in and out of oneself. So writing and burning the letter for me was like ritually living again Marica's passing. The symbolic gestures we need while standing on the mysterious border between life and death do not erase impermanence, pain, melancholy; rather, they make us live and re-live them, they transform them and transform us, even imperceptibly. It is the possibility of inhabiting that inner silence in which we can find the deep interconnection with those who are no longer there, yet continue to be there.

Andrea

ALTRI CONTRIBUTI
OTHER CONTRIBUTIONS

Ikebana nel Monastero di Bose | Ikebana in the Monastery of Bose



Ikebana realizzato per Pasqua nel Monastero di Bose a Magnano (BI)..

Ikebana made for Easter at Bose Monastery in Magnano (BI).

INCONTRI DI PRATICA
PRACTICE MEETINGS

Zazen

Lunedì *Monday* | 19:30 - 21:00
Martedì *Tuesday* | 06:30 - 07:10
Giovedì *Thursday* | 19:30 - 21:00

Sesshin - Ritiro di Meditazione | Meditation Retreats

Ogni mese Every month

Visite al Centro Zen Firenze e Apertura della Biblioteca
Visits to the Florence Zen Centre and Open Library

Un sabato al mese One Saturday a month: 6 luglio, 7 settembre

Prossimamente Coming up

Sesshin – Ritiro di meditazione 12-14 luglio, 5-11 agosto
Celebrazioni del 20 anni di Shinnyoji 14 settembre (vedi il programma)

TRADUZIONI TRANSLATIONS: *Sangha di Shinnyoji*
FOTOGRAFIE PHOTOGRAPHS: *Fabio Daishin Portera, Sangha di Shinnyoji*
REDAZIONE EDITORS: *Andrea Gazzoni, Carlo G. Ippolito*

真如寺

Shinnyoji Tempio Sōtō Zen
Sede Italiana del Monastero Tōkōzan Daijōji di Kanazawa in Giappone
Via Vittorio Emanuele II n.171 - 50134 Firenze
+39 331 2996545 info@zenfirenze.it
www.zenfirenze.it